



**Lettere del direttore artistico: "UN FESTIVAL JAZZ PER BITONTO"
(pubblicata sul n. 165 maggio 2001 del periodico "da Bitonto")**

Nonostante l'indolenza e la pigrizia che generalmente contraddistinguono la gente del Sud non si può omettere di registrare, negli ultimi tempi, un crescente interesse per la cultura in generale ed il progressivo recupero di un clima intellettuale che attinge a valori e tradizioni della nostra civiltà. Il moltiplicarsi di associazioni e di altri organismi privati che, senza scopo di lucro, mirano con ogni mezzo a tutelare e far conoscere il vasto patrimonio culturale del territorio testimonia di una crescita di sensibilità che si va diffondendo sempre di più nell'intera collettività. Un merito va attribuito alla intelligenza e alla sensibilità degli amministratori locali che, privilegiando con coraggio e determinazione iniziative e progetti finalizzati allo sviluppo della vita culturale delle comunità, hanno saputo produrre gli stimoli giusti in questa direzione. Non possiamo che salutare con favore il moltiplicarsi di eventi culturali di segno alternativo, che portano il vento di un'espressione artistica e musicale sviluppatasi negli ultimi cento anni: il Jazz. Nato oltreoceano, il Jazz ha varcato da molto tempo gli originari confini ed è ormai divenuto patrimonio del mondo intero, finendo col contaminare ogni altro genere musicale. Dopo i fasti raggiunti nel diciannovesimo secolo dalla grande musica colta europea, a cui illustri musicisti contemporanei continuano ad apportare notevoli contributi, il Jazz rappresenta oggi l'unica musica veramente nuova che, a causa degli elementi fortemente innovativi e della estrema libertà che caratterizza i suoi canoni, è riuscita a tradurre le istanze e i modi di vivere e di pensare dei nostri tempi, portando con sé significati intellettuali di non trascurabile importanza. Storicamente il Jazz ha rappresentato molto di più che un semplice genere musicale; come e più che il Blues, esso è l'espressione di una vera e propria cultura popolare che ha accompagnato il processo di liberazione e di integrazione sociale dei neri d'America, lungo l'intero arco del secolo appena concluso. Così come nelle note del Blues era racchiusa tutta la vita degli schiavi africani, impiegati alla fine dell'ottocento nelle piantagioni di cotone negli stati del Sud dell'America, anche nelle successive forme musicali sviluppate dai neri americani si ritrovano sempre contenuti fortemente sociali e culturali. E' noto che agli schiavi era imposto il più rigoroso analfabetismo e, per tale motivo, la musica rappresentò per molti anni l'unica cultura della popolazione nera, che non pochi contributi ha fornito al lento processo di affrancazione. Soprattutto negli anni sessanta il Jazz assunse forme molto esasperate e rappresentò sempre più un chiaro riferimento culturale nella lotta condotta dai neri contro i bianchi per la conquista della parità dei diritti. Le vicende politiche e sociali che riguardavano la popolazione nera degli Stati Uniti e che culminarono, in tale periodo, nell'assassinio di Malcon X e del reverendo Martin Luter King, non potevano lasciare indifferenti i musicisti neri, già portatori di un movimento popolare che aveva ispirato la lotta alla segregazione razziale. Mi riferisco alla rivoluzione del BeBop promossa nel decennio precedente da jazzisti di talento come Parker e Gillespie; la musica che ascoltavano gli "hipsters", i giovani americani che vivevano al di fuori delle regole e che amavano Jack Kerouac, Allen Ginsberg e gli altri poeti della Beat Generation (Burroughs, Ferlinghetti). E' ormai da molti avvertito il desiderio di conoscere meglio la musica Jazz nelle sue molteplici e variegate forme (dallo swing delle grandi orchestre degli anni 30 e 40 alle esasperate espressioni del jazz contemporaneo) e la ragione è molto semplice: la inevitabile contaminazione che tutta la musica degli ultimi anni ha subito dalla musica afro-americana ha man mano abituato il nostro orecchio ai suoi linguaggi, rendendo familiari – anche per gli ascoltatori più distratti - i suoi temi più noti e i suoi stilemi. Quasi tutta la migliore produzione musicale contemporanea pesca nel repertorio jazzistico, a volte riproponendo famosi standards (nei commenti sonori di molti spots pubblicitari televisivi sono spesso presenti gradevoli brani tratti dal repertorio jazz) e altre volte appropriandosi delle sue tipiche strutture armoniche e melodiche che, fondendosi con le più disparate forme musicali, ha finito col produrre nuovi generi altrettanto interessanti. La necessità di appuntamenti frequenti con questa grande musica nasce, insomma, dalla ovvia constatazione che il Jazz non è più un fenomeno culturale di importazione. I jazzisti bianchi del vecchio continente hanno da tempo eguagliato (e a volte superato) i colleghi dalla pelle scura, e con tali capacità innovative da riuscire anche a proporre nuovi stimolanti modelli stilistici. Negli ultimi decenni l'Italia ha prodotto numerosi talenti noti anche all'estero e sono molte

le città che hanno dedicato alla musica jazz importanti rassegne annuali che, in alcuni casi (come per la famosa “UMBRIA JAZZ”), hanno raggiunto una tale notorietà da costituire un teatro privilegiato per le performances dei più noti jazzisti di tutto il mondo. Bitonto, città di radicate tradizioni culturali, non poteva restare insensibile al profumo del Jazz. 14 Aprile 2001 Avv. Emanuele Dimundo